



scuola, come sta avvenendo nel paesino vicino a Treviso, può sembrare buona cosa, ma dietro a "certi formalismi" a volte si celano le idee e convinzioni profonde. Negli anni settanta, quando si cercava di riformare la scuola con l'introduzione dei decreti delegati e vivo era il dialogo pedagogico-didattico, molti insegnanti preferirono accogliere i loro alunni anche senza il grembiule tristemente nero con tanto di fiocco blu per i maschi e rosa per le femmine. Molte aule si arricchivano di cartelloni colorati, si cominciava a dare importanza alle attività espressive e grafico pittoriche, si introduceva l'attività psicomotoria. Non era insolito vedere bambini in cerchio seduti per terra che svolgevano attività ludiche o formative. In questo contesto il grembiule nero, per tutti uguale, era solo un fastidio, più facile indossare una tuta acquistata al mercato per potersi muovere con agilità. Ora, è giusto non mostrare l'ombelico, come ho letto sui giornali e avere un abbigliamento decente a scuola, ma non vorrei che dietro all'obbligo del grembiule si celasse una mentalità retriva e riduttiva dell'insegnamento, un ritorno al passato che ora sembra proprio di moda, un segnale che unito ad altri, mi sconcerta.

F. BUGANI

Morti sul lavoro Una scia inaccettabile

Cominciamo a fare qualcosa? Leggo che a pochi chilometri da casa mia un'altra persona si è tolta la vita perché affranta dalla sua prolungata situazione di cassaintegrato. Mi viene immediato un pensiero, un appello forte al mio partito e al suo segretario: smettiamola con la demagogia, il correntismo, la retorica, e cominciamo a parlare di cose vere, di problemi reali, a vedere le cose per come sono e non come a noi piacciono, per cercare insieme soluzioni concrete, realizzabili, coerenti con quello che diciamo di essere e che siamo stati. Un'Italia migliore, più giusta e solidale è possibile, ma la dobbiamo fare noi.

ANGELO MONTI

Pd, questo è il momento dell'unità

Questo non è il momento per le liti, i giochi di corrente, gli scontri all'interno del partito. Una situazione come quella che stiamo vivendo richiede un senso di responsabilità da parte di tutti. Quindi, vorrei rivolgere un appello ai dirigenti del Pd: per una volta lasciate perdere i particolarismi, lavorate tutti uniti. Anche noi militanti faremo la nostra parte. Solo così potremo vincere.

SCANDALO PEDOFILI LA CHIESA NON VA VERSO LA VERITÀ

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Lo «scandalo pedofilia» costituisce la più profonda crisi pubblica vissuta dalla Chiesa cattolica dal dopoguerra a oggi. Il dato emblematico di quanto accade sta nel nugolo di contraddizioni (di atteggiamenti, messaggi, argomenti) addensatosi attorno alla denuncia di vicende dolorosissime e ancora, in larga misura, da indagare e capire.

Mai come in queste settimane il Vaticano mostra l'ambiguità di chi, dinanzi alla propria colpa, chiede perdono mentre urla al complotto, inclina alla respinta mentre rivendica l'infallibilità dei propri orientamenti e delle proprie condotte. Così che, a fronte della turpitudine degli abusi commessi, chi mai attendesse un moto di riscatto, un'ammissione dolente e severa delle responsabilità ecclesiastiche, deve guardarsi dall'accusa di essere parte di una congiura globale. A far da sponda a tanta schizofrenia, la pastorale di molti intellettuali «laici» che difendono a spada tratta il pontefice - come colui che con più coraggio avrebbe denunciato le colpe della propria Chiesa e avviato un'opera di «pulizia» al suo interno - e che, assolutizzando le accuse (quasi che chieder conto dell'avvenuto equivalesse a voler mettere al bando il cattolicesimo), relativizzano oltremisura la gravità dei fatti di cui si discute.

Ma lo sdegno che si abbatte oggi su una parte del clero e delle gerarchie cattoliche non ha virulenza giacobina; esso, piuttosto, reclama laicamente ragione di crimini taciuti, rimossi, con tutta probabilità perpetrati su larga scala. Quello sdegno attende che la Santa Sede mostri chiarissima volontà di espiazione e assoluta disponibilità a sottostare alle leggi degli stati dove si sarebbero compiuti i reati. Non è poco, certo: ma è anche il minimo cui si possa ambire.

Purtroppo, invece, ci si deve confrontare con faccende che inquinano ogni confronto: il paragone tra gli attacchi subiti dalla Chiesa e le persecuzioni antisemite è l'argomento più odioso emerso sin qui e testimonia quanto le gerarchie cattoliche siano lontane da una sincera presa di coscienza del proprio errore. Infine, si dovrebbe tenere a mente quanto scrive il teologo svizzero Hans Küng: «(...) il sistema mondiale di occultamento degli abusi sessuali del clero rispondeva alle disposizioni della Congregazione romana per la Dottrina della fede (guidata tra il 1981 e il 2005 dal cardinale Ratzinger), che fin dal pontificato di Giovanni Paolo II raccoglieva, nel più rigoroso segreto, la documentazione su questi casi. In data 18 maggio 2001 Joseph Ratzinger diramò a tutti i vescovi una lettera dai toni solenni sui delitti più gravi, imponendo nel caso di abusi il "secretum pontificium", la cui violazione è punita dalla Chiesa con severe sanzioni». ♦

LAVORO PRECARIO LAVORO NERO E LAVORO GRIGIO

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Nella giungla del lavoro ecco il voucher del lavoro grigio. Non ci sono solo le lotterie dei supermercati che offrono come premio un posticino di lavoro. Non ci sono solo i lavori a progetto, i lavori a chiamata, i lavori in affitto. Esistono da qualche tempo anche i buoni lavoro. Uno va dal tabaccaio e li compra. Oppure va sul sito Inps e trova i moduli necessari da 10, 20 o 50 euro. Con quei «buoni» gli «utilizzatori finali», così li ha chiamati a suo tempo la circolare del ministro del Welfare potranno pagare manodopera occasionale, a buon prezzo. Sarebbe, secondo il ministro, un modo per combattere il lavoro nero. I salariati con voucher sarebbero lavoratori in grigio perché, a differenza dei neri, avrebbero una minima tutela previdenziale e assicurativa. Un'occasione appetitosa per tanti costretti a cercare un'occupazione qualsiasi: studenti, casalinghe, giardinieri, babysitter, dog-sitter, insegnanti, pensionati, lavoratori in cassa integrazione o in mobilità o disoccupati, persino gli stranieri. I datori di lavoro potranno essere privati, aziende, imprese familiari, agricoltori, enti locali. Nessun rapporto tra il valore del buono (10 euro lordi) e una qualunque durata della prestazione resa dal lavoratore (un ora? 20 ore?).

Ecco perché la solita Cgil ha visto nella scelta un'altra insidia per i contratti collettivi nazionali. C'è poi, naturalmente, chi, tra gli imprenditori, sotto la sferza della crisi, ha approfittato subito di queste nuove disposizioni trasformando i lavoretti occasionali (in nero) in lavori impegnativi abbastanza duraturi ma pagati con i buoni occasionali (in grigio).

È anche di fronte a questa realtà in movimento che un giovane amico informatico mi ha confessato di aver capito poco del dibattito acceso sul famoso contratto unico. Lui che rinnova il suo rapporto di lavoro di tre mesi in tre mesi (con possibile libera sospensione, assimilabile a un licenziamento), sarebbe ben lieto di avere almeno tre anni sicuri, con tutti i diritti e le tutele. Però si chiede: il mio padrone sceglierà una formula simile così costosa o non preferirà andare avanti come ora? Oppure il contratto unico per i novizi del lavoro sarà proprio unico, nel senso che seppellirà le innumerevoli altre forme contrattuali? E dopo i tre anni se il padrone mi licenzierà non è che potrà riassumermi facendomi fare i tre anni di gavetta all'infinito? E chi darà il via a tale riforma? L'attuale governo? Oppure trattasi solo di elaborazioni futuristiche? Sono domande di giovani che vorrebbero risposte anche parziali ma sicure. Sostenute da un movimento capace di costruire un blocco sociale capace di incidere su quell'altro blocco maggioritario che sostiene l'attuale maggioranza di centrodestra. <http://ugolini.blogspot.com/>